

ABONAMENTI...
Anno... L. 3,00
Semestre... 1,50
Trimestre... 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero... Cent. 5
Arretrato... 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
(Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicap

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 18 agosto 1907

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI E PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Artisti economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Ruffian, baratti e simile lordura.....

Un altro disonorevole: A. Venditti - Prefettura e consiglio provinciale di Caserta: Peppuccio e "Morte civile", - Frati porci: le delizie del Vomero - Teche ed ampolline - Cronaca del Vicereame - Il Volturmo - La lotta a Torre Annunziata

Conservatorismo operaio

(Tra Partito Socialista e Confederazione del Lavoro)

Se i rimproveri mossi di recente dal Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro alla Direzione del Partito Socialista, al Gruppo Parlamentare ed all'Avanti! e le giustificazioni contrapposte dalla Direzione del Partito si limitano a malintesi o a dissensi fra gruppi di persone che, nel campo politico ed in quello economico, movendo da vedute generali quasi identiche, dichiarano di rappresentare e rappresentare in modo molto approssimativo, gli interessi proletari, allora si potrebbe benissimo lasciare che se la brigassero fra loro. Basterebbe prendere atto delle spiegazioni, molto esaurienti, fornite dalla Direzione, e passare oltre. La polemica assume interesse solo per il fatto che essa getta della luce sui criteri direttivi degli uomini i quali sono alla testa della più larga Confederazione operaia italiana.

I rimproveri che la Confederazione muove al Partito Socialista sono i seguenti: 1° di creare confusione coll'ingerirsi negli scioperi, incoraggiando o secondando movimenti che non sono emanazione della Confederazione stessa. In conseguenza, si propone che la Direzione degli scioperi resti affidata esclusivamente a questa. 2° Di creare confusione tra l'organizzazione politica e quella economica, permettendo, in alcuni centri, la confederazione dei Circoli Socialisti e delle Leghe operaie.

Il primo rimprovero è quello che ha maggior peso, e quello che ha provocato maggiori discussioni.

Che l'intervento di un partito politico, come tale, a provocare o a dirigere uno sciopero di natura prettamente economica, possa impregnare la lotta sui preconcetti di parte, è cosa ovvia. Ed i dirigenti degli scioperi, fossero essi degli iscritti alle federazioni di mestiere o al Partito Socialista, hanno sempre saggiamente agito, finora, lasciando alla massa stessa degli interessati le decisioni sul modo di condurre gli scioperi e di mettere fine ad essi. Né vi è alcuna ragione di cambiar via adesso.

Anche quando si tratti di organizzazioni aderenti alla Confederazione, e lottanti per rivendicazioni puramente economiche, è molto dubbio, per lo meno, se la direzione dello sciopero possa essere efficacemente trasferita dagli interessati stessi al Comitato Centrale della Confederazione. Un simile criterio autoritario ed accentratore potrebbe avere gravi conseguenze e, a parte ciò, richiederebbe negli organi centrali della Confederazione una conoscenza completa delle condizioni della lotta, che è quasi impossibile abbia chi non è sul luogo, o meglio, chi non vive sul luogo.

L'intervento della Confederazione dovrebbe limitarsi ai casi nei quali la lotta assume importanza generale e può, quindi, nuocere agli interessi collettivi degli organizzati.

Ma vi sono due altre categorie di scioperi da considerare: quelli aventi scopi politici, e quelli, qualunque sia il loro carattere, nei quali sono impegnate organizzazioni non aderenti alla Confederazione. Per i primi, anche giornali prettamente riformisti come il Tempo, hanno notato che, quando non scoppiano improvvisi, quasi per generazione spontanea, è necessario l'accordo di tutte le forze, economiche e politiche, che prendono parte all'agitazione.

E per i secondi, è assurdo pretendere che la direzione sia affidata ad una organizzazione non riconosciuta dagli scioperanti. E allora, in mancanza della Confederazione, i lavoratori dovrebbero restare privi di ogni incoraggiamento, di ogni consiglio, di ogni parola di solidarietà. Questo non è detto, ma questa sarebbe la conseguenza inevitabile dell'assenso alle pretese della Confederazione. In fondo, è il risentimento contro le leghe non confederate che ha dettate tutte le recriminazioni. I due movimenti, non a torto dichiarati eroici, di Argenta e di Terni, sono stati la pietra dello scandalo. E l'apprezzamento completamente diverso che di essi han portato il proletariato italiano, plaudente e

fraternamente solidale, e l'organo direttivo della Confederazione, mostra il divario che vi è fra alcuni uomini da un lato, e la massa dall'altro. Noi non siamo per la impulsività negli scioperi. Questi si fanno per vincere e non per perdere. E uno sciopero sbagliato può recar gravi danni. Auguriamoci, anche, che il proletariato italiano possa essere organizzato in un solo grande esercito. Ma ciò non è sempre possibile. Vi è una gran massa, che è appena all'inizio della organizzazione. Talvolta, anche, lo sciopero precede la organizzazione formale.

Sarà un male, ma è così. Questa massa sente i vincoli ed i bisogni più vicini. Talvolta, la non iscrizione dipende anche dalla difficoltà materiale di inviare la piccola quota di adesione. E tutta questa massa non ci pare debba essere scomunicata e abbandonata, ma educata, consigliata, condotta a sentire i legami che uniscono tutto il proletariato, la forza più grande che essa caverebbe da una unione anche formale con coloro che già si considerano compagni di lotta. I migliori uomini della Confederazione scrivono molto contro il localismo, le piccole tasse, gli scioperi tirati innanzi con la forza del cuore più che con quella della borsa. Possono aver ragione. Sarebbe desiderabile che tutti i lavoratori potessero sempre decidere ponderatamente, chiedendo l'assenso di tutti i loro compagni, che avessero forti fondi di cassa, che potessero tassarsi di una somma sufficiente ogni settimana.

Ma, e dove non possono? Il gran torto di questi uomini, che pure, come Angiolo Cabrini, hanno cervello equilibrato e fine perspicacia, è di guardare ad altri paesi, trascurando le condizioni del nostro. Buona parte d'Italia è ancora troppo pezzente per permettersi il lusso di organizzazioni all'inglese e alla tedesca. Le loro teorie avrebbero un po' l'effetto del fiscalismo italiano. Come questo ha permesso lo sviluppo alle regioni più ricche, schiacciando le altre, così essi creerebbero un movimento dell'aristocrazia operaia. E l'aristocrazia è una frazione di classe rivoluzionaria è un non senso. Perfino in Inghilterra, il movimento operaio ha ricevuto un impulso a nuova vita dal nuovo unionismo, dei lavoratori delle categorie inferiori, ai quali il basso salario non permetteva né il fondo di riserva formidabile, né l'alta tassazione del vecchio unionismo.

Nè meno conservatore è il secondo appunto che muove al Partito socialista: quello di creare la confusione fra Partito e movimento economico. Noi riconosciamo la necessità dell'esistenza del Partito, laddove la lega non ancora esiste, o non raccoglie ancora tutta la massa operaia organizzabile, o non è ancora socialista. Dove ciò non è, non ci scandalizzeremo affatto se anche le leghe volessero assumere funzione politica, oltre che economica. Ciò era in Italia, ai tempi del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Ciò è ancora oggi in altri paesi. La confederazione delle Leghe e dei Circoli, nel Mantovano e nel Reggiano, oggi, in altri luoghi, forse, domani, non può avere che due effetti:

1) Raccogliere intorno al nucleo proletario quei lavoratori indirettamente interessati al movimento socialista, ma non facilmente organizzabili economicamente - lavoratori isolati, le cui condizioni non determinate in gran parte da quelle della massa operaia - o anche individui isolati delle altre classi, venuti alla fede socialista. In ogni caso un gruppo di forze coscienti, le quali, se non devono prendere il sopravvento sul proletariato vero e proprio, possono in molti casi evitare le degenerazioni corporative del movimento sindacale. Quindi, un movimento dello spirito socialista nel movimento operaio.

2) La subordinazione del gruppo politico alla forza maggiore della lega operaia. In confederazioni quali quelle che esistono, o potranno formarsi, tra leghe e circoli, questi verranno, naturalmente, ad avere una funzione ausiliaria, di studio, di propaganda e di educazione. La vera forza a-

gente e deliberante passa nella massa operaia. A simili funzioni il più acceso sindacalista non avrebbe, crediamo, a muovere obiezioni. Quindi, un esercito carattere proletario del movimento socialista.

Ed è questo che appare scandaloso ai dirigenti della Confederazione del Lavoro. Essi dichiarano, bensì, di volere l'accordo fra partito politico e organizzazione di classe, ma l'intesa deve essere fra comitati direttivi, gruppi parlamentari, direzioni di giornali. Noi vogliamo l'accordo alla base, nella massa. Al governo rappresentativo degli organizzatori e degli uomini politici opponiamo il governo diretto del movimento proletario, da parte del proletariato stesso.

Noi abbiamo spesso notato dei fenomeni di conservatorismo nel Partito Socialista. Ora, nella Confederazione del Lavoro, notiamo i due sintomi allarmanti: la preponderanza data alle categorie meglio pagate e più potenti sulla massa dei lavoratori, e la paura della fusione tra movimento economico e movimento politico.

Non chiedemmo, prima, la distruzione del Partito; non chiediamo, ora, quella della Confederazione. Ma auguriamo che nuovo sangue e nuova vita, porti all'uno e all'altra quella gran massa del proletariato, la cui assenza ha determinato le manchevolezze e le degenerazioni dei due grandi organi della politica proletaria.

E. C. LONGOBARDI

Lo scandalo Venditti in Provincia di Benevento

Un altro!

L'onorevole Venditti, l'inframmentato deputato di Cerreto Sannita, è un altro onorevole che su tutto briga, senza riserbo e con arte finissima, non si contenta di compiere le piccole vendette elettorali, magari ottenendo un ingiusto trasloco di magistrato: ma sa cavar dalla vita pubblica qualche cosa di più sodo! La rielezione a presidente del Consiglio provinciale del deputato così discusso in questi giorni e censurato, riporta la miseria morale delle nostre provincie del Mezzogiorno, ove è soltanto possibile un asservimento così protratto al Governo, perché fatti come quelli attribuiti al Venditti, e da costui accettati, non indignano né provocano legittime reazioni. Un autorevole deputato socialista, commentandoli disse che bastavano ad atterrare un toro. La deputazione provinciale coi meschini ripieghi ha cercato giustificare il Venditti, e Leonardo Bianchi, con una lettera sibillina, pur ritirando la candidatura alla presidenza del Consiglio, che già aveva accettata, dicendo di sentire tutta la responsabilità degli uffici che gli sono affidati, dichiara di votare per Venditti.

Venditti e gli appaltatori

Le accuse restano salde ed indiscutibili, per confessione dello stesso on. Venditti! Egli è l'avvocato dell'appaltatore Ciufoi nella gravissima procedura di concordato preventivo, mentre era stato avvocato della Provincia contro di costui, resistendo a tutte le quistioni che ora sono rimesse in sede di collaudo. Egli è altresì avvocato del Liceo Giannone in grado di appello in Napoli contro lo stesso Ciufoi, il quale ora tenta di transigere la lite con il Liceo stesso, e si noti che il Liceo è sussidiato dalla Provincia.

Non è questo il momento di fare indagini fino a che punto l'opera del Venditti sia stata disastrosa per la Provincia, non considerando qui lo spazio che ciò facciamo minutamente; di certo possiamo dire che il contegno di lui è scorrettissimo, perché il fallito Ciufoi è per oltre 3 milioni e 400 mila lire, e la desolata Provincia di Benevento è debitrice dell'appaltatore per ben oltre 600 mila lire! Nelle controversie che sorgeranno, nel definire quelle già sorte, l'on. Venditti quale atteggiamento assumerà, e basta che si astenga soltanto dal voto? Non è lui che impugna tutta la baracca amministrativa, non è lui il capo della maggioranza, non ha forse nella deputazione i suoi rappresentanti diretti? In quale provincia d'Italia si è tanto osato?

L'avvocato senza scrupoli

Un pubblico amministratore non può, né deve, aver rapporti d'interesse con appaltatori dell'Ente che rappresenta, per non creare contraddizioni d'interessi, e posizioni privilegiate. Nientemeno, nel 1895, proprio l'on. Venditti sostenne che il prof. Pascale dovesse essere inelleggibile perché direttore sanitario dello stabilimento balneare di Telesse, concesso dalla Provincia

al Minieri! Questo nel 1895, quando altresì il Minieri medesimo era dall'oppositore Venditti definito appaltatore inadempiente e peggio ancora! Oggi, invece, dopo che l'appaltatore sentì l'unghia dell'uomo politico penetrare nella carne, l'on. Venditti è avvocato del Minieri nei giudizi contro Frenadore e d'Onofrio, da lui sostenuti innanzi la Corte d'Appello di Napoli e le Cassazioni di Napoli e Roma! L'on. padre Zappata ha dimenticato le teorie puritane del 1895...

Da questo altro episodio che meglio illustra la fortunata vita professionale dell'on. Venditti e la sua vita pubblica censurabile, si desume che egli senza riserbo e senza scrupoli è il patrocinatore di gravissimi interessi di appaltatori provinciali: il Ciufoi, il Minieri e si dice anche il Ferrara. Questi signori appaltatori si potranno permettere ogni audacia, non avranno controllo, per essi vigila e provvede l'on. Venditti!

Se il Procuratore del re aprisse un occhio?

Che faccia buoni affari non ci possiamo dolere, ma le decine di migliaia pagate e da pagarsi dal Ciufoi, scottano, ed il Procuratore del re di Benevento potrebbe chiederne conto all'on. Venditti. Benevento è provincia limitrofa di Caserta, ed un po' di epurazione non farebbe male.

NEGLI OSPIZI E NEI CHIOSTRI

I Francescani del Vomero

Il convento

In cospetto del Golfo meraviglioso, sulla via omonima sorge al Vomero il Collegio di Terra Santa dei Francescani Divo Francesco Assisi dicitum.

Ivi, in onore del fratello d'Assisi, i frati adorano i fratelli passeri, il frate sole, la sorella luna, e, al cospetto di quest'ultima, le sorelle cameriere e le tante Chiare che frequentano la chiesa e la sacrestia. Non son molti i frati, ma in compenso son giovani e validi ed attanti; e alle devote non dispiace che sotto il saio francescano si nascondano bei lacerti da facchino.

Il Provinciale ed il Priore

Ad ispezione, di tanto in tanto si fa vivo il padre provinciale Alfonso Romano, un uomo che ha molto brigato per ottenere la carica che ha, e che per quest'ultima ha, d'altra parte, molti odii. Ma egli di nulla si cura, solo intento a raccogliere fondi per l'eterna fabbrica di S. Pietro.

Padre Benedetto De Rosa da Casoria fu nel convento di Nocera dei Pagani prima, poi fu in Basilicata, ora delizia da tre anni qual priore il monastero del Vomero.

La vita monastica è pesante, ed egli cerca distrarsi con lo studio e col lavoro: con lo studio del Chitarrella e col lavoro di visitar le fedeli.

Qualche fanciulla del Vomero, di buona famiglia cattolica, ha avuto per sua opera triplicata la fede cattolica - è questo il suo merito - onde si mostra accesa di sacro fervore.

E di ciò non ci interessa di dire altro. Diremo solo che v'è gran mormorio fra i frati perché, essendovi nel monastero spese per 900 lire mensili, ed introiti per L. 1200 vi sono poi 300 lire di debito fin'oggi!

Un delitto?

Tempo fa una signorina del Vomero, da un bel pezzo affetta da emorroidi, confessandosi nella chiesa del nostro convento di S. Francesco, uscì a parlare del suo male, forse elencando i pregi e i difetti del suo corpo.

La signorina disse al confessore che il suo male era incurabile, perché i medici si erano, e ben vero, offerti di farle l'operazione, ma essendo essi uomini, ella non avrebbe mai acconsentito ad alzar su le vesti in loro cospetto. Di ciò la signorina era addoloratissima, perché vedeva sfiorire la sua giovinezza senza potervi porre rimedio.

Ma il padre confessore la convertì. La invitò prima ad aver fede in S. Francesco che non dimentica le sue fedeli; poi nei servitori di lui che non dimenticano le penitenze. Ed un giorno il padre francescano le parlò dell'infermeria del convento in cui qualche irate esercitava anche con successo la chirurgia.

Avanti ad un uomo la pecorella di dio non voleva spogliarsi, ma innanzi ad un frate poteva ben togliere ogni velo dall'anima e dal corpo: i frati non rinunziano alla virilità quando indossano il saio? Nel m nastero v'è una comoda infermeria, pulita, ariosa, e non vi entrano medici. La pecorella, riluttante dapprima, finì per accettare ringraziando. Entrò nell'infermeria e raccomandò l'anima a S. Francesco, il corpo ai suoi sacerdoti.

Quel che avvenne si può immaginare. La fanciulla fu addormentata, perché non sentisse dolore, e dormì lungamente, ella non ricorda quando Solo ricorda che si svegliò

ta, ed un po' di epurazione non farebbe male.

Ricordiamo che nei ricevimenti aversani nelle ore di gioia di Peppuccio Romano, Venditti gli era a lato... Quanta simpatica affinità... d'idee!

Se ne va? Non se ne va? E' la domanda che si fanno gli onesti cittadini che hanno la fortuna di leggere nei vari quotidiani la cronaca del vicereame.

Se la notizia dell'esilio del duca è molto vecchia, non meno vecchia ne è la smentita. Si intende: certi provvedimenti troppo fretolosi e violenti offenderebbero l'angusta maestà della corte: e suonerebbero troppo larga soddisfazione a quella plebe che mormora e... fischia.

In verità, noi restiamo impassibili. Fare a meno del vicere non è privarci poi interamente del sollazzo che egli ci procura: gli amici nostri della città od egli piombasse ci comunicerebbero i loro commenti e avrebbero di che rallegrarci la noiosa esistenza, anche di lontano.

Che ci si conservi nemmeno ci turba. Eh, vial non è inaridito il fonte delle leggende, a meno che il duca non si corregga del suo vizio, diremo così, naturale. Né vuol cessare la pratica pietistica della consorte: tre lire ad un' inferma che non aveva i mezzi per imprendere una lunga cura. Così, giorni sono, a Gesù e Maria...

Il miracolo di S. Pellegrino

Qualche commento

Il fatto è corso per tutti i giornali con grande pompa di cronaca miracolosa. A non voler essere maligni troppo, c'è da scommettere che il Miracolo, non che strilla tanto al miracolo, non sia del tutto disinteressato negli affari di quella fabbrica di fronsi artificiali che allietarono la festa profana in Altavilla.

Ciò che a noi importa è questo. Il maresciallo Capezzuti ha scoperto dei ladri sacreloghi. Nulla di strano se non per lui che si è meritata una cittadinanza onoraria. Ma domandiamo, perché non indaga sugli intendimenti di quel comitato che da parecchi mesi s'affannava a raccogliere oblazioni per la costruzione di una nuova chiesa? Il prezioso sangue del protettore era perduto. A che sarebbe servita la nuova custodia? Certo, il liquido di un santo non è così comune cosa che possa facilmente sostituirsi. O forse la fede nel miracolo era così calda negli onesti componenti il comitato - in gran parte preti - da sospettare che ne abbiano avuto un avviso telepatico?

La soluzione del problema agli acuti lettori. A noi, non sembri strano, ci interessa molto questa volta la sorte dei ladri. Accusati di sacrelogio, potrebbero chiedere la perizia del reparto, e nel caso si costatare quel sangue, anzi che da membra sante sprizzato da quelle meno pure ma più saporose di un certo animale sacro alle mense nelle solennità carnevalesche, non verrebbero essi scolti dall'accusa di sacreloghi?

In verità tale questione è molto elegante giuridicamente e moralmente. Se il procuratore del re concedesse la perizia, e dovrebbe anche senza il nostro consiglio, questi odierni malfattori potrebbero, chi sa, diventare d'un tratto benemeriti della civiltà...

Congresso Meridionale Socialista

Come già annunziammo, il Congresso meridionale Socialista si terrà definitivamente nei giorni 7, 8 e 9 del prossimo settembre, in Napoli, nei locali del Cinematografo «Gaité», oppure nel gran salone della Borsa del Lavoro.

L'ordine del giorno da presentare al Congresso è il seguente:

- 1. Organizzazione politica ed economica - Relatori: Fioritto e Longobardi.
2. Malaria - Relatore: T. Peano.
3. La questione morale nel Mezzogiorno - Relatori: i Redattori della Propaganda.
4. Emigrazione - Relatore: Tropeano.
5. Questione religiosa - Rel.: S. Fasullo.
6. Istruzione - Relatore: T. V. Spinelli.
7. Proposta per un giornale quotidiano nel Mezzogiorno - Relatore: A. Pizzi.

Le adesioni e tutto quanto riguarda il Congresso va indirizzato alla Propaganda: Via Monteoliveto n. 84.